

I ministri degli Esteri a Dublino

Rinviata dai Nove la decisione relativa all'OLP

Accordo su Indocina, Rhodesia, Libano - Passo per i diritti umani in Cile

Dal nostro inviato DUBLINO — Riuniti ieri nel castello di Dublino, i ministri degli Esteri della Comunità europea hanno messo a punto la posizione comune che il ministro degli Esteri irlandese, Michael O'Kennedy, esporrà, a nome di tutti, alla prossima assemblea generale dell'Onu il 26 settembre a New York.

una politica della « sedia vuota », una formula di compromesso analoga a quella raggiunta dal vertice a Cuba dei non allineati. E' stato evitato, così, di accettare il deposito del regime di Pol Pot come rappresentante della Cambogia, ma nella stessa tempo senza riconoscere il nuovo governo di Samrin.

Sul problema rhodesiano i ministri degli Esteri dei nove hanno espresso pieno appoggio alla conferenza convocata a Londra dalla Gran Bretagna.

Giorgio Migliardi



Prima l'uragano David, ora Federico

SANTO DOMINGO — Ancora sconvolta dal passaggio dell'uragano "David", che ha provocato oltre mille morti e danni catastrofici, la Repubblica dominicana ha subito anche il furente dell'uragano "Federico" che in questi giorni sta imperversando sui Caraibi provocando sconquassi in tutte le isole. Nella foto: una strada di Santo Domingo allagata dalle piogge.

Ferma risposta del Fronte patriottico alla Gran Bretagna

Nkomo e Mugabe: non siamo qui per discutere soluzioni astratte

Quattro punti precisi da definire: nuove elezioni sotto controllo internazionale; governo della maggioranza; fine delle ostilità; passaggio dei poteri

Dal nostro corrispondente LONDRA — Come metterebbe fine ad una guerra che fa più di cento vittime mortali al giorno e come restaurare la pace, con la giustizia, nella nuova nazione Zimbabwe.

I ministri dei nove hanno approvato una risoluzione sul Libano, rivolgendone un appello solenne e presente a tutti i paesi e a tutte le parti senza eccezioni perché si astengano da qualsiasi atto suscettibile di minacciare di integrità il Libano e l'autorità del suo governo.

Sulla questione dei profughi vietnamiti i ministri dei nove — nonostante le pressioni che erano state fatte dagli Stati Uniti — hanno evitato ogni « politicizzazione » del problema che potesse portare a un confronto col Vietnam e si sono attenuti strettamente al suo aspetto umanitario.

Con il patrocinio delle autorità francesi

Formato a Parigi un governo in esilio contro Bokassa

Lo capeggia l'ex ambasciatore dell'« impero », Silvestre Bangui, il quale ha ribattezzato l'« impero » repubblica dell'Ubangui

Dal nostro corrispondente PARIGI — Silvestre Bangui l'ex ambasciatore dell'« impero » centroafricano in Francia, lo stesso che nel maggio scorso allorché fu rivelato il massacro dei 250 scolari a Bangui si era dimesso dalla carica lanciando il segnale della rivolta contro la tirannia di Bokassa, ha proclamato ieri mattina a Parigi la « Repubblica dell'Ubangui » e costituito un governo provvisorio in esilio. Dalla protesta ha detto in una conferenza stampa ieri mattina a Parigi intendiamo ora passare alla fase del rovesciamento di Bokassa. E lo faremo nei prossimi mesi.

potrà più assicurare loro l'incolumità quando arriverà il momento di prendere il potere ». L'ex ambasciatore che di recente aveva fondato, sempre a Parigi, un fronte di liberazione degli ubanghesi ha agito senza consultarsi con i movimenti di resistenza esistenti all'interno del paese e per giustificare questa iniziativa sostiene che « le circostanze lo hanno costretto a far presto ». Questa urgenza, Bangui la giustifica con l'approfondimento della crisi che regna nell'« impero » di Bokassa da molti mesi, « crisi sociale, economica e politica » che impegna ha detto tutto il popolo l'esercito e i rifugiati all'estero « e reagire con forza poiché il governo di Bokassa nei massicci, non ha più alcuna autorità per rimontare la situazione drammatica nella quale si trova il nostro popolo ».

del suo governo in esilio, ha tracciato una bozza di programma che ha al primo punto il ristabilimento delle libertà fondamentali, elezioni libere e democratiche entro un anno e mezzo e l'elaborazione di una nuova costituzione ». Bangui ha parlato del ristabilimento di una democrazia « alla senegalese » che dovrebbe mantenere le più amichevoli relazioni con tutti i paesi africani e gli amici dell'Occidente. L'ex ambasciatore ha detto infine di aver messo al corrente il governo francese delle sue intenzioni, ma non ha risparmiato una critica al governo di Parigi (continua a mantenere relazioni privilegiate con l'imperatore); ha atteso ben tre mesi per prendere posizione, per la verità con estrema cautela ed imbarazzo, contro Bokassa nonostante la condanna universale seguita alla rivelazione delle responsabilità dirette del tiranno nei mas-



PARIGI — L'ex ambasciatore Bangui durante l'annuncio

sacri degli scolari di Bangui). Se Bokassa non è ancora caduto ha detto l'ex ambasciatore è perché le mezze misure prese nei suoi confronti dalla Francia (un taglio parziale degli aiuti finanziari che Parigi stanziava regolarmente per tenere in piedi il tiranno e per assicurarsi interessi economici che coinvolgono la stessa famiglia del presidente Giscard d'Estaing) costituiscono delle ben timide sanzioni. L'accanto critico nei confronti della Francia ha tuttavia più l'aria

di una copertura che di una convinzione poiché è noto che l'ex ambasciatore di Bokassa è in ottimi rapporti con l'Eliseo, il quale potrebbe vedere nella sua persona e nel suo governo al momento un buon cavallo di ricambio per sostituire il tiranno il cui mantenimento al potere è divenuto una impresa non solo difficile, ma compromettente agli occhi del mondo intero.

Franco Fabiani

Neto

era stata diffusa da Mosca sulle vere ragioni dell'improvvisa visita e la televisione, dando brevemente notizia dell'arrivo, aveva fatto riferimento solo a motivi di amicizia e di protocollo. In realtà Neto, gravemente malato, era già stato altre volte nell'URSS dove i medici avevano tentato di salvarlo dal male che da tempo lo minava. Nel primo e ultimo bollettino medico diffuso ieri pomeriggio dalla « Tass » veniva precisato che « Neto, prima di essere ricoverato nella clinica moscovita, aveva sofferto per un lungo periodo di tempo di epatite cronica progressiva, era poi degenerata in cirrosi epatica. Nel mese di agosto la malattia — precisava ancora il bollettino — è giunta alla fase estrema con la saturazione delle vie biliari e con un attacco tossico ai reni. L'8 settembre, con il consenso dello stesso Neto, i medici sovietici hanno sottoposto ad un intervento i cui risultati hanno dimostrato la disfunzione completa del fegato e del rene biliari. E' stata inoltre accertata la presenza di un tumore inoperabile. Nonostante tutte le terapie usate contro l'intossicazione è sopravvenuta la morte ».

Il bollettino medico — letto anche alla radio di Mosca e sulle lingue da « Tass » — era firmato dall'academico Ciasov, dal professor Malinovski e dal medico personale del presidente angolano Dos Santos.

Subito dopo l'annuncio della scomparsa del dirigente africano radio, televisione e « Tass » hanno diffuso il messaggio che Breznev e Kossighin hanno inviato al popolo angolano, al Partito del lavoro dell'Angola e alla famiglia dello scomparso. « Neto — è detto nel documento — era uno degli organizzatori e dirigenti della lotta armata del popolo angolano contro l'oppressione colonialista. Dai primi giorni della fondazione del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, paese che ha innalzato la bandiera della lotta contro il regime colonialistico, Neto ha guidato i patrioti angolani verso la costituzione della Repubblica popolare. Sotto la sua guida il popolo dell'Angola ha cominciato ad edificare una nuova vita, ha ottenuto grosse conquiste politiche ed economiche che hanno aperto la strada alla edificazione di una società giusta ».

Il messaggio di Breznev e Kossighin conclude ricordando l'impegno politico di Neto e ribadendo che l'URSS sarà sempre a fianco del popolo angolano e del MPLA-Partito del Lavoro: « L'amicizia tra URSS e Angola — che ha visto paladino Neto — corrisponderà sempre agli interessi dei due popoli e della lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, il progresso sociale ».

Il cordoglio di Longo e Berlinguer ROMA — I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer hanno inviato al Comitato Centrale del MPLA, presidente della Repubblica, il seguente telegramma: « Profondamente colpiti per la scomparsa del compagno Antonio Agostinho Neto, presidente della Repubblica e segretario generale del MPLA, valoroso combattente della lotta di liberazione del popolo angolano e dei popoli del terzo mondo, strenuo oppositore del regime razzista di Pretoria, grande figura politica e intellettuale dell'Africa nera, auguriamo per noi e per tutte le forze progressiste del mondo nella lotta per imporre un ordine internazionale nuovo e più giusto, di esprimergliamo di accettare, a nome del Partito comunista italiano e personale, le nostre più sentite condoglianze ».

Antonio Bronda

Morto a Washington Gamal direttore di « Al Ahram »

IL CAIRO — E' morto a Washington All Hamdi Edl Gamal, presidente dell'ordine dei giornalisti egiziani, presidente e direttore del quotidiano del Cairo a larga tiratura « Al Ahram ».

Vent'anni fa

dattico, e perché no? quanto amore, egli mettesse personalmente in questo lavoro, che considerava fondamentale nella lunga guerra di popolo. Neto, come Cabral, come Mondlane, veniva dalle « classi alte » della società indigena. Erano dei « privilegiati », pochissimi da contarsi sulle dita delle mani, cui era stato concesso di andare all'università. « Amilcar e Agostinho » avevano studiato a Lisbona e a Coimbra. L'uno economia agraria l'altro medicina. Cabral raccontava sempre divertito della vita che lo attendeva se avesse scelto di restare con « i portoghesi ». I suoi studi di economia erano considerati tra i migliori della esile scuola portoghese. Quanto a Neto cominciava già ad essere un poeta irromato. Ma entrambi ave-

Continuazioni dalla prima pagina

vano preferito la prigione, la lotta, la « loro gente ». Entrambi, si può dire senza esagerazione grandi intellettuali, avrebbero esercitato la loro cultura nello sviluppo, e per molti versi nella rifondazione del pensiero e della prassi nazionalisti dell'Africa nera, dando un contributo di primo piano alla elaborazione unitaria e comune (anche per noi) dell'analisi e della definizione dei complessi, travagliati processi di liberazione e di progresso nella storia di nuovi popoli e nuovi Stati. Cabral e Mondlane vennero assassinati da sicari portoghesi prima che il loro paese conoscesse l'indipendenza. Neto ebbe miglior « fortuna ». Ma il ricordo insieme « Amilcar e Agostinho » è una Roma, nel 1970 quando finì una Conferenza internazionale di solidarietà e dono una storica udienza dal Papa, « chiesero » alcuni giorni di vacanza. Giunsero per Roma come turisti, a visitare chiese, monumenti e tra di loro era una continua e dotta discussione sulla pittura, il barocco, il Rinascimento. Anche in queste cose Neto era un uomo schivo. Nonostante l'assassinio di Mondlane e di Cabral, quando veniva a Roma — e negli anni successivi al '70 venne spesso — non voleva « scorte » e « vigilanza ». Andava a casa di amici, spesso dai Lussu, riscopriva continuamente le città con le moglie e i figli, in lunghe maratone, che seguivano il filo del calendario di riunioni politiche e di incontri con i partiti italiani, nel lungo tessere, anche in questo caso, la tela della solidarietà internazionale.

In quegli anni luggivi, in Angola, la lotta si era fatta di contempo più dura e più promettente. Il regime fascista di Lisbona aveva intensificato la repressione e la guerra, a difesa di una delle più alte concentrazioni di investimenti di capitale straniero in una colonia dell'Africa nera. Luanda era diventata una specie di metropoli, fette di società indigena venivano assorbite dalle « case » delle sue vetrine, il movimento di liberazione proliferava organizzazioni politiche a tutto spiano di dubbio origine o di matrice tribale. Neto divideva le sue visite in Europa, e passò gran parte del suo tempo al fronte, oppure a Lusaka, a difendere sul terreno la sua idea di una nazione unita per poter essere indipendente, la sua visione di un movimento di liberazione laico, non razzista, alla rovescia. La sua nozione di uno Stato e di una società moderni. E su queste basi il MPLA avanzava, liberava nuovi territori, consolidava la sua qualità di unico movimento realmente rappresentativo di tutta l'Angola e non di questo o quel gruppo etnico.

Passò così del tempo prima che rivedesse Neto. Nel 1974 il fascismo crollò in Portogallo, ma non venne meno la rete di interessi che guardavano all'Angola come una ghiotta riserva di caccia. La decisione dei militari del 25 aprile fu netta: indipendenza alle colonie, ma altrettanto netta fu la decisione dell'Africa del Sud e del neocolonialismo: l'Angola non deve essere libera e unita. E' storia dei nostri giorni: una terribile guerra civile, l'invasione sudafricana, l'esodo massiccio dei bianchi. L'intervento di Cuba. E' stato dopo tutto questo che ho rivisto Neto, nel 1976, per il ventesimo anniversario della fondazione del MPLA. Aveva invitato alla « festa » tutti i vecchi amici, quelli degli anni in cui era semplicemente il dottor Agostinho Neto, più una speranza e un seme, che una realtà e una conquista. Adesso era diventato il primo presidente della Repubblica dell'Angola, ma quando lo salutai camarada presidente col suo sorriso mite, mi disse: « No, ancora Agostinho ».

Poi lo rividi — e fu l'ultima volta — nel 1977. Eravamo andati a Luanda con il compagno Bufalini e gli avevamo portato un regalo. Appartiva snegrijo, affaticato, già rosso dal male che lo avrebbe ucciso. Ma l'incontro fu cordiale come sempre, e alla fine contraccambiò il regalo: mi mise tra le mani un libro di poesie che aveva ricominciato a scrivere. Poesie dedicate alla sua terra: il loro titolo è Sagrada speranza.

Droga

non solo con gli « addetti ai lavori », cioè operatori e tecnici dei centri, ma anche con i tossicomani. Dalla discussione è nata una delibera, esecutiva in questi giorni, con la quale si dice che i centri medici di assistenza sociale (Cmas) debbono svolgere assistenza medica e sociale, debbono curare il tossicomane e aiutarlo a cercare la casa e un lavoro. Fra i

diversi aiuti previsti c'è quello anche di prescrivere, metadone a chi vuole tentare di liberarsi dall'assunzione degli stupefacenti, con dosi a scolare » per un periodo indicato in ventun giorni.

« A questo punto — dice Triossi — è facile capire che, mantenendo la finalità terapeutica la sostanza usata nel processo di disaffezione può essere cambiata. A patto che si dimostri che, in questa azione di recupero, l'eroina serve meglio del metadone o di altri farmaci, e che — lo ripeto — gli scopi siano quelli del recupero e non della istituzionalizzazione del tossicomane ».

Anche lo stupefacente (si tratti di eroina o metadone o morfina) può essere usato dunque come « strumento », non per allontanare sempre più il giovane dalla vita civile, ma per cercare un suo reinserimento. Non a caso, nella delibera si prescrive che il metadone deve essere distribuito non più negli ospedali (i bicchieri di sciroppo sono già pronti, con il nome sopra, e il giovane passa a ritirarlo, come si prende una aspirina in farmacia) ma in appositi ambulatori allestiti negli ospedali, a contatto diretto con medici, assistenti sociali, psicologi, e soprattutto a contatto con il quartiere. Se la « dose », sia pure a scolare, è uno strumento, deve essere distribuita dove è possibile cercare anche altri aiuti, dove è possibile parlare con qualcuno per dire che si soffre di epatite virale o si è senza casa e senza mangiare.

Chi ha lavorato nei centri ha scoperto un mestiere difficile, che coinvolge personalmente e crea frustrazioni perché i risultati sono pochissimi. Si lavora però per costruire prospettive, per trasformare i fallimenti in esperienze che possono essere utili ad altri. A questo servono gli incontri come quello di Bologna (che si conclude oggi con la presentazione di un documento); un operatore della Regione Toscana spiega che nei 17 centri si interviene nei processi di disaffezione sia con il metadone che con la morfina. Il rappresentante del comitato regionale della Lombardia dice a sua volta che, dopo un periodo di blocco totale, ora si stanno ripensando le scelte compiute, e si ipotizza di permettere la distribuzione del metadone.

Per questi operatori, tali sostanze sono strumenti di lavoro, sperimentali e ancora da sperimentare. Anche dopo anni di esperienza, restano tuttora ipotesi da verificare. La storia degli stupefacenti è infatti ricca di abbagli: anche l'eroina fu lanciata sul mercato come « rimedio » contro la morfina, e poi è stato lanciato il metadone per rimediare i guasti dell'eroina. Ora sembra essere il turno del no-laxone, che però è solo un farmaco (utile in caso di overdose) e non certo la nuova panacea.

Da Cossiga anche sindaci di altre grandi città ROMA — Il presidente del Consiglio, on. Francesco Cossiga, ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi oltre al sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, il sindaco di Milano Carlo Tognoli. Nei prossimi giorni il capo del governo si incontrerà con altri sindaci di grandi città italiane.

Ucciso il vice-rettore dell'Università turca di Adana

ANKARA — Il vice-rettore dell'Università di Adana, nella Turchia meridionale, è stato ucciso ieri davanti alla sua abitazione.

Inghilterra: finta esecuzione di una recluta

SHREWSBURY (Gran Bretagna) — Un ufficiale dell'esercito britannico ha messo al muro una recluta e le ha sparato un colpo a salve in una esecuzione capitale simulata. La recluta pensava di dover morire davvero ed è rimasta sconvolta dal terrore.

L'episodio è stato rievocato ieri davanti alle corti marziali che deve giudicare sei ufficiali accusati di violenza e soprusi contro i soldati del reparto di fanteria di stanza a Shrewsbury in Inghilterra. La recluta era stata « condannata a morte » per aver danneggiato un gabinetto. Fu bendata e messa al muro con le mani legate e le fecero credere che sarebbe stata veramente passata per le armi.

La direzione e la redazione di Rinascita si associano con affetto al dolore di Bruno per la morte del fratello ARMINIO SCHACHERL

Advertisement for 'cuba' travel agency, featuring a hot air balloon illustration and text about capodanno a cuba, itinerario, and a quota di partecipazione lire 1.000.000.

Dal nostro corrispondente PARIGI — Silvestre Bangui l'ex ambasciatore dell'« impero » centroafricano in Francia, lo stesso che nel maggio scorso allorché fu rivelato il massacro dei 250 scolari a Bangui si era dimesso dalla carica lanciando il segnale della rivolta contro la tirannia di Bokassa, ha proclamato ieri mattina a Parigi la « Repubblica dell'Ubangui » e costituito un governo provvisorio in esilio. Dalla protesta ha detto in una conferenza stampa ieri mattina a Parigi intendiamo ora passare alla fase del rovesciamento di Bokassa. E lo faremo nei prossimi mesi.

Bangui ha detto che il nuovo governo vuole evitare ogni spargimento di sangue e pertanto ha lanciato contemporaneamente un appello al governo e ai « consiglieri della corte » affinché si dimettano al più presto altrimenti il nostro movimento non

potrà più assicurare loro l'incolumità quando arriverà il momento di prendere il potere ». L'ex ambasciatore che di recente aveva fondato, sempre a Parigi, un fronte di liberazione degli ubanghesi ha agito senza consultarsi con i movimenti di resistenza esistenti all'interno del paese e per giustificare questa iniziativa sostiene che « le circostanze lo hanno costretto a far presto ». Questa urgenza, Bangui la giustifica con l'approfondimento della crisi che regna nell'« impero » di Bokassa da molti mesi, « crisi sociale, economica e politica » che impegna ha detto tutto il popolo l'esercito e i rifugiati all'estero « e reagire con forza poiché il governo di Bokassa nei massicci, non ha più alcuna autorità per rimontare la situazione drammatica nella quale si trova il nostro popolo ».

Bangui ha ammesso il carattere « ancora ristretto »